

Rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Emilia-Romagna

Nota di sintesi

MARZO 2012

NOTA DI SINTESI

Lo stato di crisi delle costruzioni in Italia.....

La crisi che ha colpito il settore delle costruzioni, in Italia, a partire dal 2008 e che è tuttora in atto porterà, alla fine del 2012, ad un ridimensionamento degli investimenti in costruzioni del 24,1% in termini reali.

Le perdite produttive coinvolgono tutti i comparti di attività (ad eccezione degli investimenti in riqualificazione del patrimonio abitativo, in lieve crescita), con un picco che raggiunge il -40,4% per la nuova edilizia abitativa.

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN ITALIA^(*)

	2010 Milioni di euro	2008	2009	2010 ^(°)	2011 ^(°)	2012 ^(°)	Quadriennio 2008-2011	Quinquennio 2008-2012
Variazioni % in quantità								
COSTRUZIONI	140.611	-2,4%	-8,5%	-6,6%	-5,4%	-3,8%	-21,1%	-24,1%
.abitazioni	71.118	-0,4%	-9,4%	-5,2%	-2,9%	-2,1%	-16,8%	-18,6%
- nuove (°)	30.419	-3,7%	-18,7%	-12,4%	-7,5%	-6,0%	-36,6%	-40,4%
- manutenzione straordinaria(°)	40.699	3,5%	0,6%	1,1%	0,5%	0,5%	5,8%	6,3%
.non residenziali	69.493	-4,4%	-7,6%	-8,1%	-7,9%	-5,6%	-25,3%	-29,5%
- private (°)	40.455	-2,2%	-8,1%	-5,4%	-6,0%	-4,0%	-20,1%	-23,3%
- pubbliche (°)	29.038	-7,2%	-7,0%	-11,6%	-10,5%	-8,0%	-31,7%	-37,2%

(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(°) Stime Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

La caduta dei livelli produttivi per questo comparto è collegata all'andamento dei permessi di costruire, in diminuzione già dal 2006. Tra il 2005 ed il 2010 il numero dei permessi rilasciati è diminuito del 53% passando dalle 305.706 abitazioni del picco del 2005 a circa 143.000 del 2010.

Anche per l'edilizia non residenziale privata la flessione nel quinquennio è rilevante e pari al 23,3%.

Per i lavori pubblici, il calo nei cinque anni, 2008-2012, si attesta al -37,2%; per questo comparto il ridimensionamento dei volumi produttivi è in atto ormai da otto anni, con una flessione complessiva del -44,5%.

Gli effetti sull'occupazione sono pesantissimi: dall'inizio della crisi si stima che la perdita occupazionale sia di 250.000 posti di lavoro nelle costruzioni che salgono a 380.000 unità considerando anche i settori collegati.

..... e in Emilia-Romagna

*In **Emilia-Romagna** gli indicatori statistici disponibili descrivono un quadro di riferimento settoriale fortemente compromesso,*

caratterizzato nel 2011 da risultati produttivi inferiori alle previsioni, già negative, formulate nel rapporto congiunturale dello scorso anno.

**Bassa
consistenza del
portafoglio ordini**

L'indagine congiunturale condotta dall'Ance presso le imprese associate operanti nella regione l'83,0% delle aziende valuta bassa la consistenza del proprio portafoglio ordini contro il 17,0% che ne riscontra la normalità mentre nessuna la ritiene elevata.

Rispetto a sei mesi prima si osserva un forte deterioramento dei volumi di attività cantierabili: nel confronto a sei mesi la consistenza degli ordinativi risulta diminuita per il 52,7% delle imprese e aumentata solo per il 10,9%; le aspettative per l'intero 2012 sono prevalentemente orientate verso un'ulteriore riduzione delle nuove commesse. Solo l'11,5% delle imprese ritiene che nel prossimo anno miglioreranno le prospettive di acquisizione di nuovi lavori mentre per il 51,9% le attese sono orientate verso un peggioramento.

Il valore degli **investimenti in costruzioni** nel **2011** è diminuito del 5,1% in termini reali rispetto all'anno precedente e la previsione per il **2012** è di un' ulteriore flessione del 3,8%.

Nei cinque anni compresi tra il 2008 e il 2012 il settore delle costruzioni avrà perso un quarto della produzione (-24,9%), vale a dire 4,1 miliardi di euro.

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN EMILIA-ROMAGNA^(*)

	2011 Milioni di euro	2008	2009	2010 ^(*)	2011 ^(*)	2012 ^(*)	Quadriennio 2008-2011	Quinquennio 2008-2012
	Variazioni % in quantità							
COSTRUZIONI	12.509	-2,3	-10,5	-6,0	-5,1	-3,8	-22,0	-24,9
Abitazioni	6.914	-1,9	-9,7	-5,3	-2,9	-2,1	-18,6	-20,3
- nuove costruzioni	2.711	-5,8	-20,0	-13,4	-8,2	-6,2	-40,1	-43,8
- manutenzioni straordinarie e recupero	4.203	2,5	1,1	1,5	0,8	0,5	6,0	6,5
Costruzioni non residenziali private	3.325	-1,8	-14,3	-9,0	-4,9	-4,1	-27,2	-30,2
Costruzioni non residenziali pubbliche	2.270	-3,9	-6,9	-4,0	-11,2	-8,5	-23,7	-30,2

(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(*) Stime Ance

Elaborazione Ance - Ance Emilia-Romagna

La crisi è generalizzata a tutti i comparti di attività ad eccezione dell'attività di riqualificazione delle abitazioni (+6,5% in cinque anni), con cali che raggiungono il -43,8% nella nuova edilizia abitativa ed il -30,2% sia per gli investimenti in costruzioni non residenziali private che per le opere pubbliche.

**Persi in Emilia-
Romagna 51.700
posti di lavoro**

Gli effetti sull'**occupazione** sono pesantissimi: 51.700 occupati persi nelle costruzioni in Emilia-Romagna tra la fine del 2008 e il terzo trimestre del 2011 (dati Istat). Ad essere maggiormente colpita è proprio la componente più strutturale dell'occupazione e cioè i

lavoratori dipendenti, che diminuiscono di 35.200 unità (occupati indipendenti -16.500) in poco meno di tre anni.

Quadruplicate le ore autorizzate dalla Cassa Integrazione Guadagni

*Molto elevato il ricorso alla **Cassa Integrazione Guadagni** da parte delle imprese emiliano-romagnole nel tentativo di contenere i licenziamenti: le ore autorizzate sono quadruplicate, passando da 2,2 milioni nel 2008 ad 8,3 milioni nel 2011.*

Le imprese, senza una pronta inversione degli investimenti, non potranno continuare a mantenere l'occupazione e pertanto si rischierà che parte dei lavoratori oggi in Cassa Integrazione non potendo essere reintegrati in azienda vadano ad aumentare ulteriormente i posti di lavoro persi nel settore.

Consuntivi 2011: investimenti in costruzioni in calo del 5,1%

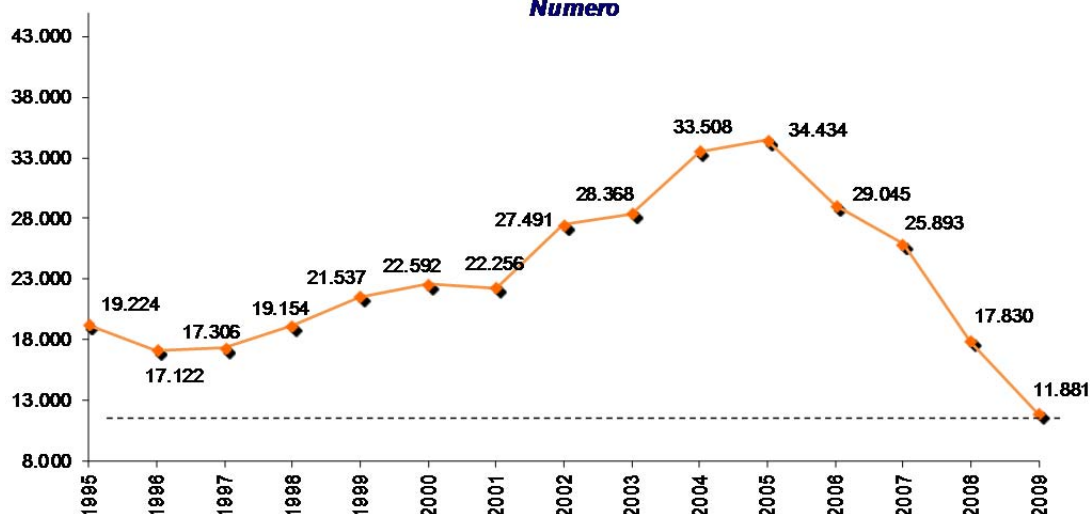
In Emilia Romagna gli investimenti in costruzioni pari, nel 2011, secondo stime Ance – Ance Emilia-Romagna, a 12.509 milioni di euro (9,2% del totale nazionale) continuano a segnare riduzioni in tutti i comparti di attività con la sola eccezione degli interventi di recupero abitativo.

*Gli **investimenti in abitazioni**, pari a 6.914 milioni di euro evidenziano una riduzione del 2,9% in quantità come sintesi di un decremento dell'8,2% della produzione di nuove abitazioni e di un aumento dello 0,8% degli investimenti nel recupero abitativo.*

Secondo i dati Istat il volume dei nuovi fabbricati residenziali per i quali è stato rilasciato il permesso di costruire, dopo aver registrato fra il 1997 e il 2005 una crescita valutata complessivamente nella misura dell'85,6%, si ridimensiona tra il 2005 ed il 2009 (ultimo anno disponibile) del 60,5%.

Nello stesso periodo il numero di permessi rilasciati per la costruzione di nuove abitazioni e ampliamenti è passato da 34.434 unità del 2005 a 11.881 del 2009 (-65,5%).

**ABITAZIONI (nuove e ampliamenti) IN EMILIA-ROMAGNA
PERMESSI DI COSTRUIRE
Numero**



Il volume ed il numero degli interventi di edilizia residenziale assentiti nel 2009 risultano i più bassi a partire dal 1995, anno dal quale l'Istat ha reso disponibile una serie storica dei dati sui permessi di costruire confrontabile.

La forte riduzione delle iniziative di edilizia residenziale cantierabili ha negativamente condizionato il livello della produzione effettivamente realizzata anche negli anni successivi al periodo osservato dalla rilevazione sull'attività edilizia dell'Istat.

Le indicazioni per il biennio 2010-2011 desunte dall'esame delle entrate comunali da attività edilizia evidenziano ulteriori diminuzioni degli oneri concessori versati alle Amministrazioni Comunali del 15,2% nel 2010 e del 12,3% nella previsione per il 2011.

Al contrario della nuova edilizia abitativa, il comparto della riqualificazione degli immobili residenziali non mostra segnali recessivi e vede negli anni più recenti progressi contenuti: il modesto volume delle transazioni immobiliari condiziona, infatti, lo sviluppo degli interventi connessi al miglioramento e alla riqualificazione degli immobili acquistati.

Gli investimenti privati in costruzioni non residenziali nel 2011 risultano pari a 3.325 milioni di euro e registrano una **flessione del 4,9% in quantità.**

Le iniziative di edilizia non residenziale cantierabili sono al minimo storico: secondo l'Istat, in Emilia-Romagna nel 2009, ultimo dato disponibile, il volume degli interventi per i quali è stato concesso il permesso di costruire, risulta il più basso a partire dal 1995 (anno di partenza della serie storica) a conclusione di un quinquennio caratterizzato da livelli modesti di attività.

Nel periodo 2005-2009 il volume cantierabile rileva una flessione del 20,0% rispetto al potenziale produttivo garantito dal quinquennio 2000-2004.

Gli investimenti nazionali in costruzioni non residenziali pubbliche ammontano nel 2011 a 2.270 milioni di euro verificando una riduzione dell'11,2% in quantità rispetto al 2010.

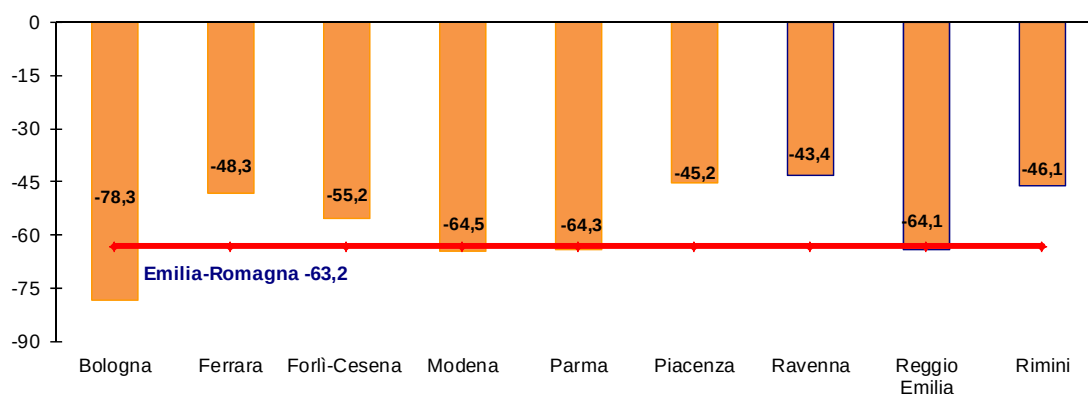
Il monitoraggio condotto dall'Ance sui dati Infoplus evidenzia il progressivo disimpegno degli enti appaltanti: nel periodo 2003 – 2011 il valore dei bandi posti in gara per lavori pubblici mostra un andamento irregolare caratterizzato dall'alternarsi di forti variazioni in positivo e in negativo degli importi annuali a seguito della pubblicazione di maxi-appalti.

Nonostante la forte variabilità, si ravvisa nella serie esaminata un ridimensionamento delle risorse complessivamente messe in campo per l'attivazione di opere pubbliche che nel 2011 è quantificato nel 39,9% rispetto all'anno precedente.

Dai bilanci di previsione delle Amministrazioni locali emiliano-romagnole emergono consistenti riduzioni della spesa per investimenti. In particolare le previsioni di spesa per l'acquisizione di beni immobili (acquisto, costruzione, manutenzione straordinaria o rifacimento di opere e di beni immobili) si riducono del 4,6% nel 2010 e del 24,4% nel 2011.

Le risorse stanziare dalle Amministrazioni comunali per tali finalità presentano, negli ultimi sette anni continue riduzioni e l'ammontare del 2011 risulta inferiore del 63,2% rispetto a quello del 2004.

EMILIA-ROMAGNA: STANZIAMENTI DEI COMUNI PER L'ACQUISIZIONE DI BENI IMMOBILI*
Var. % 2011/2004



* Acquisto, costruzione, manutenzione straordinaria o rifacimento di opere e di beni immobili

Elaborazione Ance - Ance Emilia-Romagna su dati Progetto "Finanza del Territorio" - Regione Emilia-Romagna

Previsioni 2012

Nel 2012 in Emilia-Romagna la contrazione degli investimenti in costruzioni risulterà allineata a quella nazionale: l'importo dei beni prodotti, si ridurrà del 3,8% in quantità rispetto all'anno precedente.

Le previsioni negative continueranno a coinvolgere tutti i comparti produttivi ad eccezione degli interventi di recupero. Una riduzione del 6,2% è prevista per gli investimenti in nuove abitazioni a fronte di una tenuta (+0,5%) degli impieghi nel recupero abitativo.

Gli investimenti in costruzioni non residenziali private diminuiranno del 4,1% in quantità e quelli in costruzioni non residenziali pubbliche dell'8,5% in quantità.

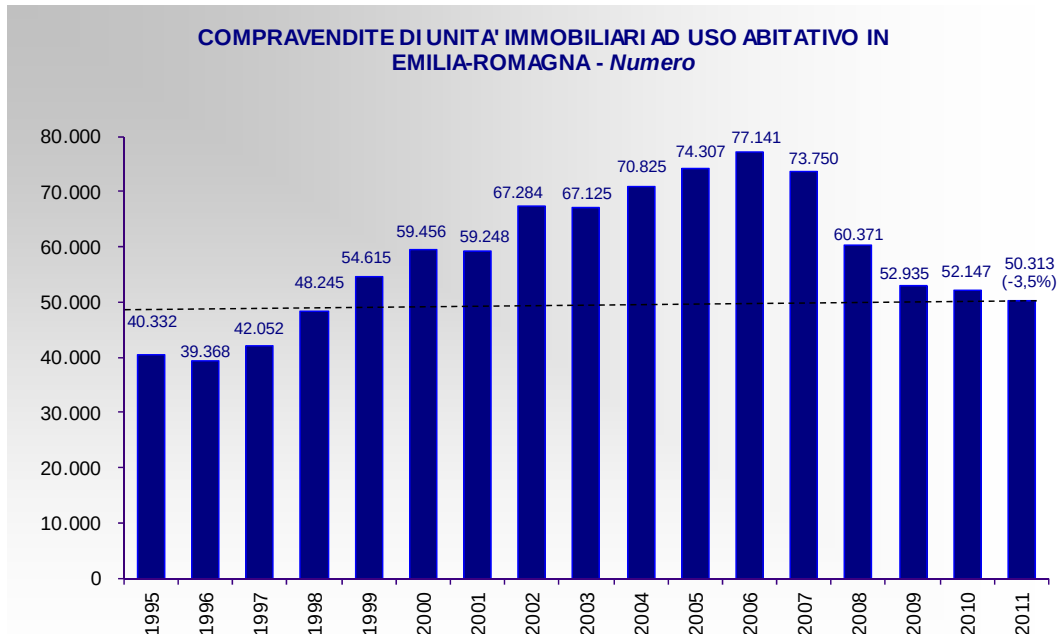
Ancora in calo il mercato immobiliare residenziale ma con qualche segnale positivo in alcune città

In Emilia-Romagna, il mercato immobiliare residenziale continua a registrare segni negativi, ad eccezione di qualche città (Bologna e Parma) che evidenzia variazioni positive.

Nel 2011 il numero di unità abitative compravendute nella Regione è diminuito del 3,3% su base annua, confermando il trend in atto dal 2007. In cinque anni (2007-2011) il numero di abitazioni scambiate si

è ridotto di circa un terzo (-34,8%), tornando ai livelli di fine anni '90.

La riduzione rilevata nel 2011 è generalizzata sia ai comuni non capoluogo, nei quali si rileva un'ulteriore diminuzione del 2,9% del numero di transazioni effettuate, sia ai comuni capoluogo che tornano a registrare variazioni negative (-4,5% rispetto al 2010) dopo la performance positiva del 2010 (+3,6% nel confronto con il 2009).



Elaborazione Ance su dati Agenzia del Territorio

Diversi sono i fattori che stanno ostacolando la ripresa generalizzata del mercato immobiliare abitativo: la difficile situazione economica generale, l'ulteriore stretta creditizia effettuata dagli istituti di credito nei confronti di imprese e famiglie e, in questi ultimi mesi, la crescita dei tassi di interesse che rende i mutui troppo onerosi.

I fattori "monetari" (disponibilità di liquidità a basso costo), alla base della forte espansione del ciclo immobiliare precedente, sono venuti meno, mentre hanno preso il sopravvento quelli di natura reale, come l'aumento sensibile del tasso di disoccupazione e della cassa integrazione. La maggiore insicurezza sul posto del lavoro dovuta alla crisi, inoltre, potrebbe aver costretto le famiglie a posticipare o, addirittura, a rinunciare all'acquisto dell'abitazione.

Lievi flessioni nei prezzi di vendita delle abitazioni

In questo contesto, i prezzi di vendita delle abitazioni hanno manifestato solo lievi flessioni.

Fin dall'inizio della crisi economico-finanziaria, più di tre anni fa, l'Ance aveva evidenziato che le condizioni del mercato immobiliare italiano non avrebbero portato allo scoppio di una bolla immobiliare, come invece è stato per altri paesi europei, e che i prezzi delle abitazioni, quindi, si sarebbero mantenuti sostanzialmente stabili.

Dai dati dell'Agenzia del Territorio risulta che i prezzi medi nominali delle abitazioni nel corso del 2011 sono rimasti stabili sui livelli dell'anno precedente.

Una riduzione più sostenuta è stimata da Scenari Immobiliari e Nomisma.

Per Scenari Immobiliari la flessione media delle quotazioni delle abitazioni per il 2011 si attesta a -1,2% in termini nominali; per Nomisma la riduzione è dell'1,7% in termini nominali nelle 13 aree urbane¹ e del 2,2% nelle 13 aree intermedie².

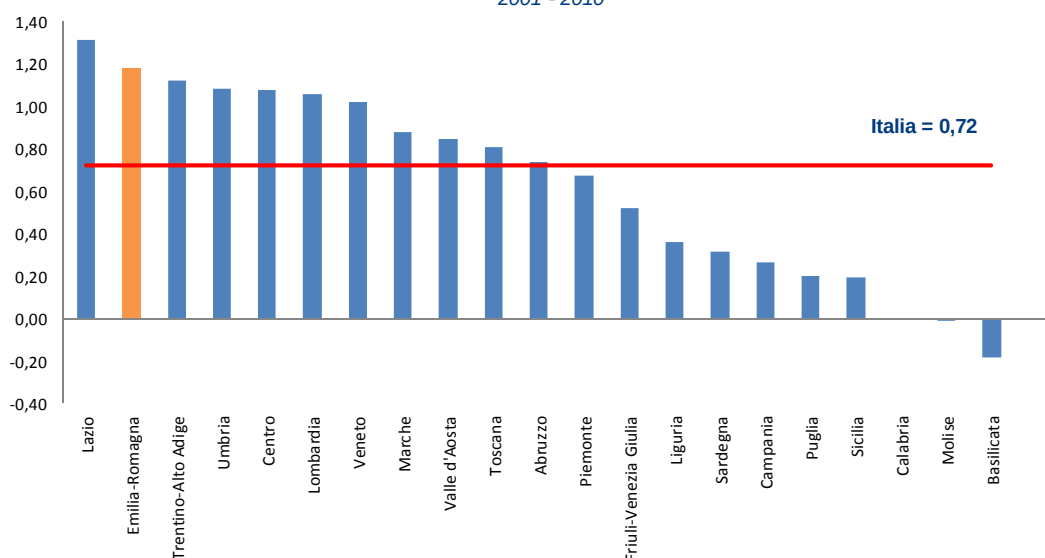
Territorio e aspetti demografici

Con riferimento all'andamento demografico, **la popolazione dell'Emilia-Romagna, rispetto al 2009, risulta ancora in crescita (+1,3%).**

La dinamica della popolazione nel lungo periodo in Emilia-Romagna risulta di gran lunga superiore alla media del Paese, con un tasso di variazione medio annuo, nel periodo 2001-2010, pari all'1,18%, il più elevato, dopo il Lazio, delle regioni italiane.

Le previsioni demografiche pubblicate dall'Istat per gli anni 2011-2065 stimano per l'Emilia-Romagna una crescita demografica continua, che porterà la popolazione a raggiungere quota 5 milioni intorno al 2030 grazie al positivo apporto delle migrazioni dall'estero e dalle altre regioni.

TASSI DI VARIAZIONE MEDI ANNUI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA
2001 - 2010



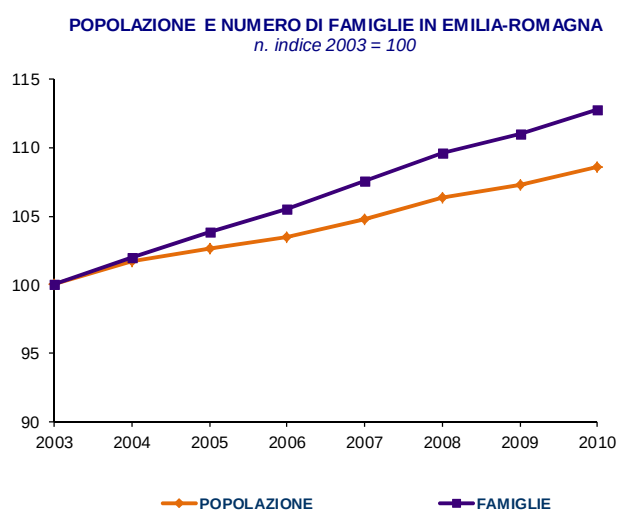
Elaborazioni Ance su dati Istat

¹ Le 13 aree urbane sono: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

² Le 13 aree intermedie sono: Ancona, Bergamo, Brescia, Livorno, Messina, Modena, Novara, Parma, Perugia, Salerno, Taranto, Trieste e Verona.

L'incremento della popolazione residente, anche nel 2010, **risulta determinato dall'aumento di persone provenienti dall'estero**, basti pensare che al censimento del 1991 gli stranieri residenti in Emilia-Romagna erano pari a 28.762 persone, mentre alla fine del 2010 sono 500.597, pari all'11,3% del totale della popolazione residente (contro il 7,5% per il totale Italia) e, rispetto al 2009, sono cresciuti dell'8,5%.

Alla crescita della popolazione ha fatto riscontro un aumento maggiore del numero delle famiglie: dal 2003 al 2010 la popolazione è aumentata dell'8,6%, mentre le famiglie sono aumentate del 12,7%, con un tasso più elevato della media nazionale (10,1%).



In particolare, nel 2010 il numero di famiglie è pari a 1.970.840 registrando, rispetto all'anno precedente, un aumento dell'1,6%, con 30.971 nuove famiglie.

I dati della popolazione, riferiti al comune di residenza, consentono di evidenziare le scelte abitative dei residenti. Se nel periodo 1991 - 2001 la crescita della popolazione residente in Emilia-Romagna è stata contenuta (+1,9%), negli anni compresi tra il 2001 ed il 2010 la crescita della popolazione residente è stata superiore, pari a +11,2%.

L'aumento di popolazione, in questo periodo, è visibile in tutte le province dell'Emilia-Romagna e coinvolge sia i comuni capoluogo (+8,9%), sia gli "altri comuni" delle rispettive province (+12,7%).

La dinamica di crescita è particolarmente sostenuta negli altri comuni delle province di Rimini (+29%), Reggio Emilia (+15,3%), e Forlì-Cesena (+13,1%).

Le aree urbane rappresentano i territori essenziali per conseguire, oltre ad obiettivi economici, anche obiettivi di ordine sociale. In

questo senso le politiche della casa non sono più residuali, ma parte integrante delle politiche urbane e dei processi di trasformazione, finalizzate, in primis, a risolvere le difficoltà abitative delle famiglie a basso e medio reddito, soprattutto con l'aumento dell'offerta di case in affitto.

L'aumento dei costi legato all'abitare e la scarsa offerta di abitazioni sociali, infatti, hanno evidenziato una domanda abitativa "debole", quella, ad esempio, legata al progressivo aumento del numero di persone anziane e alla crescita dell'immigrazione straniera, ma anche ai giovani che vogliono uscire dalla casa dei genitori, alle giovani coppie, a chi deve spostarsi per lavoro, agli studenti fuori sede. Per questi soggetti manca un'offerta di abitazioni in locazione adeguata, per costi e tipologie, alle nuove esigenze di mobilità e flessibilità.

Al di là delle necessarie strategie di welfare, occorre un impegno particolare per rilanciare il sistema dell'edilizia pubblica in una nuova accezione, quella del "social housing", che si faccia carico delle rinnovate esigenze della società e del radicale cambiamento delle condizioni di contesto.

Un altro importante tema è quello del risparmio energetico che, come già diverse esperienze hanno dimostrato, può avere un ruolo importante nell'orientare i nuovi programmi di riqualificazione urbana nella direzione di una autonomia energetica di intere porzioni di città e, comunque, nell'utilizzazione efficace dell'energia nelle zone urbane.

Occorre, dunque, un approccio pluridisciplinare che guardi alla sostenibilità dello sviluppo, a promuovere integrazione sociale e a migliorare la qualità della vita delle persone.

Un nuovo credit crunch: peggiore del 2008

Sul fronte del credito la situazione diventa sempre più critica per moltissime imprese di costruzioni, schiacciate tra un nuovo credit crunch, ben più severo di quello registrato dopo il fallimento di Lehman Brothers, e una Pubblica Amministrazione che continua a bloccare i pagamenti dovuti per i lavori regolarmente eseguiti.

*I dati dell'Indagine Rapida Ance evidenziano, infatti, che oltre il 62% delle imprese associate, nel mese di settembre 2011, ha denunciato un netto peggioramento nelle condizioni di accesso al credito. **Nel Nord Est** tale percentuale è, addirittura, più elevata: **è, infatti, il 75% delle imprese che ha partecipato all'indagine a denunciare difficoltà di accesso al credito, praticamente 3 imprese su 4.***

L'irrigidimento si è manifestato, principalmente, con l'aumento dello spread sui tassi di interesse (68,4%), seguito dalla richiesta di maggiori garanzie a fronte dei finanziamenti richiesti (66,8%).

*Anche i dati di Banca d'Italia confermano le difficoltà di accesso al credito registrate in Emilia-Romagna **nei primi 9 mesi del 2011: la contrazione riferita a tale periodo, infatti, risulta ben più grave di***

quelle registrata negli anni passati, -31,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Anche per quanto riguarda i finanziamenti per investimenti in edilizia non residenziale, i primi 9 mesi del 2011 in Emilia-Romagna, sono caratterizzati da un'importante diminuzione, -26,8% rispetto ai primi 9 mesi del 2010.

La Banca d'Italia, nel dossier "Economie regionali" di gennaio 2012, analizzando la domanda e l'offerta di credito a livello territoriale osserva che "...similmente a quanto accaduto fin dall'inizio della crisi, nella prima parte del 2011 **il peggioramento osservato per le imprese delle costruzioni è risultato più accentuato, soprattutto nel Nord Est**, e le condizioni di accesso al credito permangono ancora restrittive nelle previsioni per la seconda parte dell'anno".

Anche le erogazioni di mutui per l'acquisto di case da parte delle famiglie risultano in discesa: dopo un 2010 durante il quale i mutui in tale comparti in Emilia-Romagna sembravano dare i primi segnali di ripresa (+5,5% rispetto al 2009), **nei primi 9 mesi del 2011 le erogazioni di mutui per acquistare un'abitazione sono tornati a diminuire, -21,8% rispetto allo stesso periodo del 2010.**

Ritardati
pagamenti della
PA a livelli
insostenibili

Le difficoltà di accesso al credito sono acute dai **ritardi nei pagamenti** da parte della Pubblica Amministrazione.

Secondo i dati dell'indagine realizzata dall'Ance presso le imprese associate, **quasi la totalità delle imprese di costruzioni** che operano nel settore dei lavori pubblici **subisce ritardi di pagamento da parte della Pubblica Amministrazione.**

Negli ultimi anni, si è registrato un costante allungamento dei tempi di pagamenti dei lavori, con un più significativo e rapido aumento nel biennio 2010-2011.

Nel secondo semestre 2011, **i tempi medi di pagamento dei lavori pubblici hanno raggiunto gli 8 mesi.** Il ritardo medio, infatti, è di 159 giorni, 45 giorni in più rispetto a maggio 2011 (114 giorni).

Tra maggio e settembre, il ritardo medio è quindi aumentato del 40%. Inoltre, **le punte di ritardo continuano a superare i 24 mesi.**

Il problema dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione è sempre più diffuso ed interessa tutte le stazioni appaltanti. Mentre nelle precedenti indagini, il fenomeno riguardava solo alcuni contratti, dall'indagine di settembre 2011 emerge infatti che le imprese subiscono ritardi nei pagamenti nella maggior parte dei contratti con le amministrazioni pubbliche.

Il Patto di Stabilità Interno continua a rappresentare la principale causa di ritardo: per il 67% delle imprese il Patto di stabilità ha provocato il mancato pagamento nei tempi stabiliti. L'indagine conferma inoltre il ruolo dell'inefficienza della Pubblica Amministrazione nell'allungamento dei tempi di pagamento, già

evidenziato nelle precedenti indagini.

Per intervenire in modo incisivo contro il fenomeno dei ritardati pagamenti, occorre quindi modificare le regole del Patto di stabilità per favorire il pagamento delle spese in conto capitale ed intervenire sul sistema sanzionatorio per incoraggiare le istituzioni a migliorare l'efficienza dei processi nel pagamento delle somme dovute per lavori.

Recepire rapidamente la direttiva UE sui ritardati pagamenti

In questo senso, **la nuova direttiva europea sui ritardati pagamenti va recepita al più presto** in modo da adeguare una legislazione nazionale che, in materia di ritardati pagamenti della pubblica amministrazione nel settore dei lavori pubblici, risulta essere **tra le meno severe d'Europa**.

I nostri principali partner europei, infatti, applicano sanzioni 3 a 4 volte più elevate per la P.A. in caso di ritardo nei pagamenti.

Modificare le regole del Patto di stabilità interno

Per quanto riguarda il Patto di stabilità interno, la soluzione deve essere ricercata nella **modifica strutturale delle regole del Patto e nell'allentamento**, da parte dello Stato, dei vincoli fissati per gli enti locali, attraverso una diversa ripartizione degli obiettivi assegnati ai vari comparti della Pubblica Amministrazione.

2012:
ulteriormente ridotte le risorse per gli investimenti degli enti locali

Nel 2010, a livello nazionale, l'irrigidimento del Patto di stabilità ha provocato una riduzione di circa 7 miliardi di euro della spesa in conto capitale degli enti locali (-18,5%) rispetto all'anno precedente.

Dopo un'ulteriore stretta pari a circa 7,6 miliardi di euro nel 2011, rispetto al 2010, è previsto un **ulteriore irrigidimento del Patto di stabilità interno per un importo pari a 9,2 miliardi di euro nel 2012 e a 32 miliardi di euro nel triennio 2012-2014**.

In altre parole, nel prossimo triennio e già a partire dal 2012, si aggraverà ulteriormente la situazione di **forte sofferenza nel mercato dei lavori pubblici commissionati dagli enti locali** (Regioni, Province e Comuni).

Tale situazione sarà peraltro ampliata dall'**irrigidimento**, disposto con la Legge di stabilità per il 2012, **delle condizioni che gli enti locali devono rispettare per potere contrarre nuovi mutui o accedere ad altre forme di finanziamento reperibili sul mercato**.

I ritardi di pagamento in Emilia-Romagna

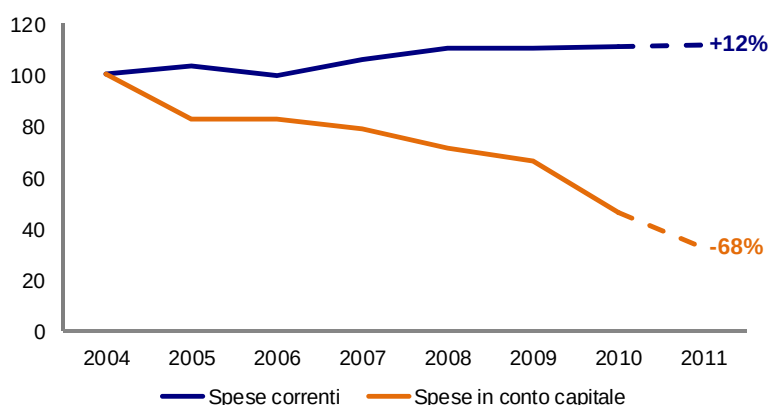
In **Emilia-Romagna**, il problema dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione ha assunto in questi mesi dimensioni particolarmente preoccupanti.

Secondo i dati del Ce.S.F.E.L., **i pagamenti in conto capitale degli enti locali emiliano-romagnoli** soggetti a Patto di stabilità interno **si sono infatti ridotti di circa il 46% tra il 2011 ed il 2009** (-51% per i Comuni soggetti a Patto e -26% per le Province).

Questo è il risultato della scelta di molti enti di fare gravare le riduzioni di spesa imposte dagli stringenti vincoli di finanza pubblica esclusivamente sulla componente in conto capitale del proprio

bilancio. Le spese in conto capitale dei Comuni dell'Emilia-Romagna soggetti a Patto di stabilità interno, ad esempio, sono diminuite del 68% tra il 2004 ed il 2011, a fronte di un aumento della spesa corrente pari a circa il 12%.

ANDAMENTO DELLA SPESA CORRENTE ED IN CONTO
CAPITALE NEI COMUNI EMILIANO-ROMAGNOLI
SOGGETTI A PATTO - PERIODO 2004-2011
(BASE 2004=100)



Elaborazione Ance su dati Ce.S.F.E.L.

350 milioni di euro disponibili in cassa ma bloccati dal Patto di stabilità

In altre parole, la maggior parte degli enti locali non ha messo nessun freno alla spesa corrente ma si è limitata a ridurre fortemente la spesa in conto capitale, bloccando i pagamenti alle imprese, anche a fronte di lavori regolarmente eseguiti ed in presenza di risorse disponibili in cassa.

A fine 2011, infatti, in base ai dati certificati dagli enti locali in sede di richiesta di adesione alla regionalizzazione del Patto, l'importo dei pagamenti in conto capitale disponibili nelle casse degli enti locali ma bloccati dal Patto di stabilità interno ammontava a circa 350 milioni di euro.

A questi ritardati pagamenti vanno poi aggiunti i pagamenti in ritardo perché non vi è disponibilità di cassa da parte degli enti.

Regionalizzazione del Patto di stabilità interno

Alla luce delle precedenti considerazioni, non vi è dubbio che la risoluzione del problema del Patto di stabilità debba essere ricercata nell'allentamento dei vincoli fissati per gli enti locali e nella modifica strutturale delle regole del Patto. Allo stesso tempo, però, non bisogna trascurare alcune possibilità offerte dalla normativa attuale per limitare gli effetti negativi del Patto.

La regionalizzazione del Patto di stabilità interno rappresenta, da questo punto di vista, uno strumento concreto che consente di sbloccare pagamenti a favore delle imprese ed assicurare una maggiore sostenibilità della finanza pubblica locale, con particolare riferimento alla realizzazione di opere pubbliche.

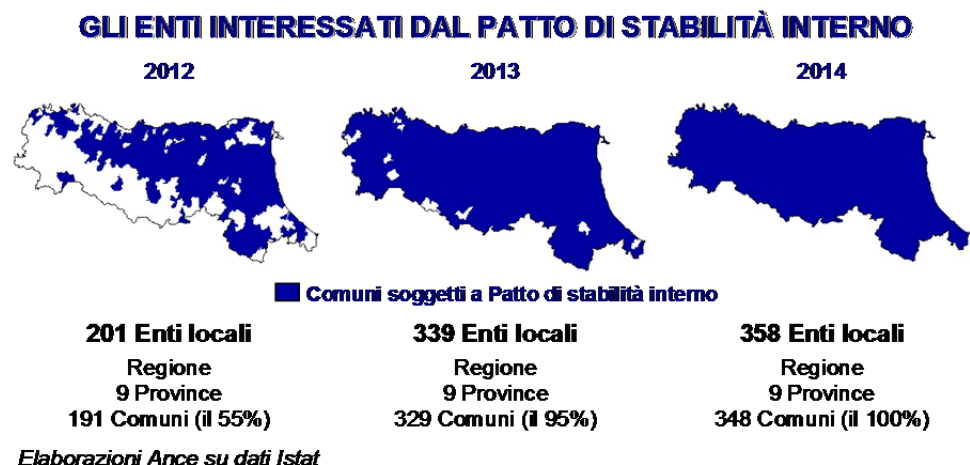
Questo vale in particolare nella Regione Emilia-Romagna dove circa il 55% degli enti locali è soggetto a Patto di stabilità interno. Anche per questo motivo, nel rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Emilia-Romagna del marzo 2011, era stata sollecitata la piena attuazione della regionalizzazione del Patto da parte della Regione.

105,2 milioni di euro di pagamenti sbloccati nel 2011

Attraverso la regionalizzazione del Patto di stabilità interno, ad ottobre 2011, la Regione Emilia-Romagna ha sbloccato 105,2 milioni di euro per il pagamento di debiti nei confronti delle imprese per investimenti in conto capitale, con evidenti benefici per l'economia locale.

L'estensione del Patto di stabilità a tutti gli enti della Regione

Nel prossimo triennio, il Patto di stabilità interno verrà esteso a tutti gli enti della Regione, come previsto dalla normativa nazionale. Parallelamente, verrà data la possibilità alle Regioni di definire, a livello locale, regole e modalità di applicazione del Patto di stabilità interno.

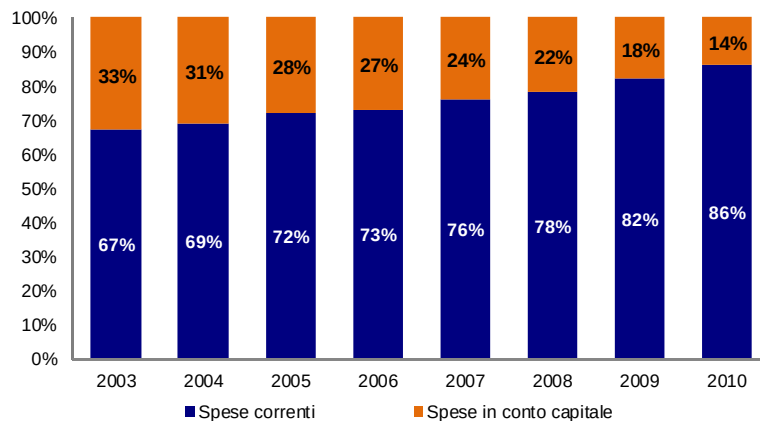


Rafforzare la regionalizzazione e definire criteri per premiare le spese in conto capitale

In questo contesto, appare indispensabile **rafforzare ulteriormente lo strumento della regionalizzazione, e definire regole regionali in grado di premiare gli investimenti in conto capitale, stimolando la compressione delle spese correnti degli enti locali.**

Occorre infatti mettere un freno alla tendenza registrata negli ultimi anni: il Patto di stabilità interno ha provocato una drastica contrazione delle spese in conto capitale dei Comuni emiliano-romagnoli che si sono ridotte dal 33% a solo il 14% delle spese totali tra il 2003 ed oggi.

**RIPARTIZIONE TRA SPESE CORRENTI ED IN CONTO CAPITALE
NEI COMUNI SOGGETTI A PATTO DI STABILITÀ INTERNO
PERIODO 2003-2010**



Elaborazione Ance su dati Ce.S.F.E.L. Emilia-Romagna

La legge regionale relativa al Patto di stabilità territoriale (L.R. 23 dicembre 2010, n°12) ha delineato una strategia di intervento coordinato tra Regione, Province e Comuni a livello locale e previsto la possibilità di rafforzare la regionalizzazione nonché di definire regole premiali per gli investimenti in conto capitale. Queste opportunità devono essere colte già a partire dal 2012.

**Le risorse per le infrastrutture...
-43% dal 2008 al 2012**

Per quanto riguarda le risorse pubbliche stanziare a livello statale, negli ultimi anni, si è adottata una politica di bilancio che, per contenere la spesa pubblica, ha agito quasi esclusivamente sulla componente in conto capitale, lasciando crescere quella corrente.

I provvedimenti di riequilibrio dei conti pubblici hanno infatti regolarmente imposto alla spesa in conto capitale il sacrificio maggiore.

Da ultimo la Legge di Stabilità per il 2012, ha colpito la spesa in conto capitale e, in particolar modo, gli stanziamenti per nuove infrastrutture che hanno registrato una riduzione del 12,1%, in termini reali rispetto all'anno precedente.

Complessivamente, dal 2008 le risorse per nuove opere pubbliche hanno subito una riduzione del 43%.

Accelerare la spesa dei fondi disponibili

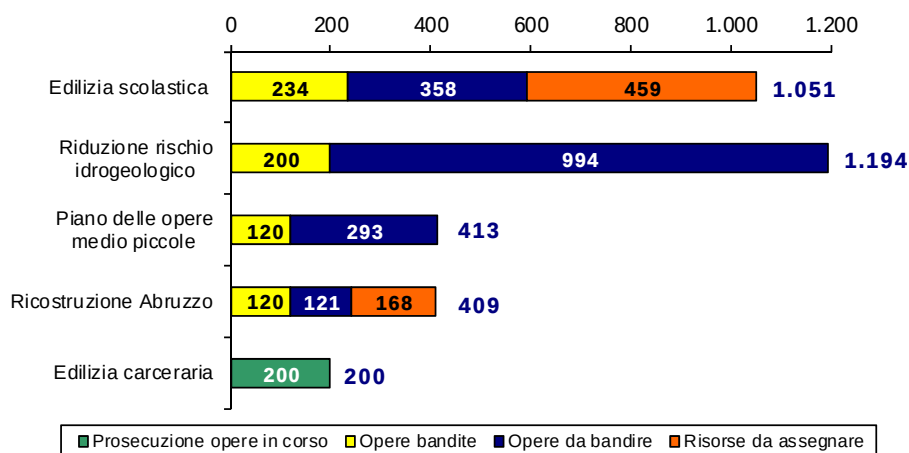
In questo contesto di forte riduzione delle risorse, il rilancio della politica infrastrutturale per lo sviluppo sociale ed economico del Paese passa, sempre di più, per il **rapido utilizzo dei fondi disponibili e la tempestiva realizzazione delle opere previste.**

Da questo punto di vista, appare strategico il celere utilizzo delle risorse destinate alle infrastrutture e alle costruzioni, in particolare nell'ambito del Piano Cipe delle opere prioritarie e dei programmi regionali dei fondi strutturali e FAS.

Il Piano Cipe delle opere prioritarie prevede in particolare 3,3 miliardi di euro di investimenti in opere medio-piccole (edilizia

scolastica, rischio idrogeologico,...) di cui circa il 73% rimane da attivare.

PIANI DI OPERE MEDIO-PICCOLE: L'UTILIZZO DELLE RISORSE - Valori in milioni di euro



Elaborazione e stime Ance su documenti ufficiali

Cantieri per la messa in sicurezza delle scuole e del territorio da attivare in Emilia-Romagna

In **Emilia-Romagna**, il Piano prevede in particolare interventi medio-piccoli di messa in sicurezza degli edifici scolastici e di riduzione del rischio idrogeologico per un importo complessivo pari a **175,9 milioni di euro**.

Per quanto riguarda l'**edilizia scolastica**, si tratta di **125 interventi** di messa in sicurezza per un totale di **21 milioni di euro** finanziati con delibera Cipe del 13 maggio 2010. Oggi, però, il 60% di questi progetti (75 su 125) deve ancora essere avviato.

Per quanto riguarda il **rischio idrogeologico**, si tratta di più di **90 interventi** per un valore complessivo di **154,9 milioni di euro**. In questo caso, dopo più di un anno di stallo provocato dalla mancanza di certezza sui finanziamenti statali, una buona parte dei progetti dovrebbe essere avviata nel 2012.

I Fondi strutturali e FAS in Emilia-Romagna

L'esigenza di accelerare la spesa delle risorse riguarda anche i **fondi strutturali europei** ed il **fondo per le aree sottoutilizzate (FAS)** relativi al periodo 2007-2013.

Le risorse gestite nell'ambito dei programmi regionali dei fondi comunitari e del FAS rappresentano in Emilia-Romagna, come in molte altre regioni, una parte importante dei fondi che possono essere investiti in infrastrutture a livello regionale nel 2012.

In Emilia-Romagna, le risorse disponibili ammontano complessivamente a circa **262,5 milioni di euro** di cui 91 milioni dei fondi strutturali e 171,5 milioni di euro dei fondi FAS regionali.

Per quanto riguarda i **fondi strutturali**, la Regione è la prima in Italia per avanzamento del programma con il 87% di risorse impegnate ed il 29% di pagamenti.

Per quanto riguarda i fondi FAS, invece, solo a fine 2011, dopo più di tre anni di attesa, sono state trasferite le risorse di cassa relative al programma regionale 2007-2013 dell'Emilia-Romagna.

Il programma prevede 171,5 milioni di euro di investimenti in infrastrutture e costruzioni di cui 67 milioni di euro per interventi di completamento della rete ferroviaria locale ed interregionale, 63 milioni di euro per interventi di recupero degli spazi a finalità pubblica, di contrasto alle cause del degrado edilizio-urbanistico e sociale nonché per interventi di mobilità sostenibile e 27 milioni di euro per la realizzazione di un sistema di trasporto collettivo tra i principali nodi dell'area metropolitana di Bologna.

Una buona parte di questi interventi potrebbero essere banditi e/o avviati a realizzazione nel 2012.